

IL CASO «ATTUALMENTE TUTTO PESA SULLE SPALLE DEI PROPRIETARI DEGLI IMMOBILI»

Emergenza sfratti: «Occorre usare la legge e il buon senso»

Mario Del Chicca: «I Comuni possono intervenire prendendo in affitto le case vuote»

Luca Pelagatti

«E' la guerra dei poveri. Alla fine nessuno vince. E tutti perdono qualcosa.

«Purtroppo è così; la situazione abitativa a Parma è particolarmente seria e il problema degli sfratti molto grave», spiega Mario Del Chicca, il presidente dell'Associazione Proprietà Edilizia tornando sulla vicenda raccontata dalla «Gazzetta» di ieri, quella dei sei tentativi di sfratto per un monolocale in borgo Guazzo. Tante infatti sono le volte in cui l'ufficiale giudiziario è già intervenuto nel corso di due anni. Ma la casa resta occupata. E intanto la padrona si dispera: «Io la casa l'ho pagata. Ma è come se l'avessi regalata al locatore che non ha neppure mai pagato l'affitto».

Un caso isolato? Pare proprio di no. Anzi, di storie come queste ce ne sono tante. Secondo Del Chicca molte di più di quanto si immagina. «Partiamo da un presupposto: se c'è uno sfratto esecutivo significa che il giudice ha deciso: tu in quella casa non ci devi più stare. Eppure molto spesso risulta

impossibile per il proprietario rientrarne in possesso. Qualche esempio? Se le forze dell'ordine non hanno risorse per accompagnare l'ufficiale giudiziario è difficile che chi abita la casa se ne vada di propria volontà. E quindi si rinvia l'atto. Oppure se gli attivisti della rete Diritti in casa arrivano a impedire lo sfratto l'azione si sospende. E ancora: se c'è un bambino nessuno si prende la responsabilità di agire. Insomma, la casistica è ampia ma il risultato sempre lo stesso. Il padrone di casa non percepisce l'affitto, spesso paga le spese e le tasse. Intanto l'appartamento rimane occupato illegittimamente».

Ma c'è di più, perché come sottolineano gli addetti ai lavori la rabbia monta mentre il mercato degli affitti si spegne. Ed è qui che la guerra dei poveri fa ancora più danni. «Questi fenomeni di occupazioni, in apparenza infinite, hanno conseguenze sul mondo immobiliare in generale. Infatti un proprietario di immobile spaventato può decidere di non mettere sul mercato la sua casa. Il risultato è che anche gli affittuari

seri e affidabili faticano di più a trovare un tetto». Detto così sembra che non ci sia speranza o soluzione. Ma, al contrario, il presidente dell'associazione Proprietà edilizia una proposta ce l'ha. E, caso strano, la rivoluzione passa per una norma di legge.

«Parliamo della legge 431 del '98 che prevede che i Comuni possano prendere in affitto le case sfitte e affidarle a chi sia stato sfrattato, a chi sia in difficoltà. Sarebbe una risposta importante e concreta perché darebbe una casa a chi ne ha bisogno, metterebbe in circolo case che altrimenti resterebbero vuote e garantirebbe ai proprietari un affitto, anche se magari calmierato, e delle tutele. Peccato però che i Comuni non lo facciano e preferiscano distribuire chi è senza casa nei residence: è più semplice, meno complicato per loro e più facile da gestire. Ma non è una risposta».

Al solito, la via più semplice vince. E a rimetterci nella guerra dei poveri del mattone c'è anche il buon senso. «Oltre, ovvio a quei padroni di casa che pagano le tas-

se su un affitto che non percepiscono o che sono costretti a versare l'Imu per un immobile che è solo una spesa e non una fonte di reddito. Basterebbe che ognuno, a vario titolo, facesse la propria parte e qualche miglioramento ci sarebbe».

Già, basterebbe. Ma intanto in borgo Guazzo, e in tutte le strade di Parma, gli ufficiali giudiziari fanno visite a vuoto, gli sfrattati vivono vite sospese contando i giorni e i proprietari preferiscono mantenere le case sigillate piuttosto che affidarsi alla roulette di un sistema che non li garantisce. «La riprova finale della situazione ormai fuori controllo viene dall'atteggiamento di chi, anche a livello alto, propone di fare una graduatoria degli sfratti. Capite l'assurdità? Se c'è una sentenza esecutiva non si può fare una classifica». Che altrimenti sarebbe come dire che una condanna è più condanna di un'altra. Ma nella guerra dei poveri le condanne sono uguali per tutti. «Perché uno sfratto è una sconfitta per l'intera collettività». Anche per chi dovrebbe agire. Ma non lo fa. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

